

comporta da guastatore e, non avendo mosso un dito per le primarie, chiede vere dimissioni della dirigenza milanese». A Milano il Pd ha già chiarito che di terzo polo non vuole sentire parlare. Lo ribadisce ancora il segretario regionale Maurizio Martina, «con Pisapia abbiamo un compito enorme, che non possiamo assolutamente mancare», dice. Insomma, il rito dell'autoflagellazione sia rapido, perché «non ci sarà alternativa alla destra senza un Pd sicuro di sé».

**SCAMBIO**

La prima lettera del braccio destro di Bersani era arrivata in mattinata, maturata nella notte, apriva con «Caro PierLuigi» e proseguiva chiedendo di «riconfermare la fiducia al gruppo dirigente milanese», di «superare rapidamente» la fase di chiarimento «che ci vede ancora una volta ripiegati su noi stessi». Con un'inattesa contro-mossa, Penati si è assunto la responsabilità della sconfitta del candidato sostenuto dal Pd, e ha informato dell'intenzione «di lasciare l'incarico» nazionale. Una sorta di scambio di ostaggi, insomma. Sullo sfondo, una scenografia da notte dei cristalli. E la richiesta, partita in modo più o meno esplicito dal vicesegretario Letta, del

**Pippo Civati**

**«Si parta in fretta: Pisapia e Milano hanno bisogno del Pd»**

sacrificio di qualche testa. Penati ha offerto la sua: potrà bastare?

Come dice Ettore Martinelli, consigliere comunale a Milano e responsabile per i Diritti a Roma, «se leggiamo in un'ottica di regolamento di conti i fatti delle primarie, veniamo meno al nostro ruolo di vincere le secondarie. Qui si tratta di rimboccarsi le maniche, come dice Bersani, non dobbiamo distrarre neanche un secondo dalla campagna per Pisapia. Il nostro elettorato ci sta dando segnali molto chiari». E il terzo polo? «Chi vuole, ci vada - dice Martinelli - Ma chi pensa di continuare a discutere, lo faccia a bordo campo, perché qui la partita è iniziata». Anche il senatore Ignazio Marino cerca di sdrammatizzare: «I milanesi hanno scelto una persona di specchiata integrità come Pisapia, e ora il punto non è discutere internamente sul passato, ma lavorare per governare Milano». Stesso tono per Pippo Civati, consigliere regionale in Lombardia: «L'unica preoccupazione, al di là del dibattito politico, è che si parta al più presto con la campagna elettorale. Pisapia e Milano hanno bisogno del Pd». Decisamente, da queste parti almeno, il Pd e il terzo polo sono lontani anni luce. ♦

# Ai veltroniani non basta «A sinistra si perde Così il partito muore»

**Bersani telefona a Penati, «ripensaci», «no, meglio così, vedo brutti giochetti». Ma i «Modem» insistono: «Fine annunciata»**

## Il retroscena

**SIMONE COLLINI**

ROMA  
scollini@unita.it

**C**aro Pier Luigi, credo sia meglio che a rassegnare le dimissioni sia io». «Pensaci bene, secondo me è un errore». «Ci ho pensato, vedo che sono cominciati brutti giochetti. Chiudiamo qui questa vicenda e proviamo a vincere a Milano». Bersani tenta ancora un po' con l'opera di convincimento, dopodiché non gli rimane altro da fare che accettare le dimissioni di Penati da capo della sua segreteria politica. Anche perché le primarie di Milano stanno agitando le acque pure a Roma, inasprendo un clima di sospetti tra Pd e Sinistra e libertà, e aprendo anche a livello amministrativo al Terzo polo spazi su cui Fini, Casini e Rutelli neanche speravano.

**Mentre Penati** telefona a Bersani per comunicargli la sua decisione di assumersi la responsabilità della sconfitta di Boeri e dell'affluenza alle primarie al di sotto delle aspettative, Veltroni, Gentiloni, Fioroni e gli altri esponenti di Movimento democratico sono riuniti alla Camera. «Da Milano è arrivata un'ulteriore conferma dei nostri timori», dice l'ex segretario difendendo l'operazione nata attorno al cosiddetto «manifesto dei 75». Secondo Veltroni, non solo è stato commesso l'errore specifico di aver finito per caratterizzare quella di Boeri come una candidatura di partito, facendo perdere per strada il carattere di «candidatura civica» che poteva parlare a tutti i milanesi, anche a quelli di centrodestra delusi dalla gestione Moratti. Ma sia l'esito della sfida che il numero di votanti al di sotto delle aspettative sono per Veltroni il frutto di una gestione più complessiva del partito, che sembra aver «ristretto le sue ambizioni» a parlare a tutto l'elettorato prediligendo un profilo più di sinistra, e che a questo punto deve

cambiare rotta e dimostrarsi un partito «realmente riformista e aperto».

**Che la vicenda milanese** rischia di far finire nel mirino la stessa segreteria nazionale Bersani lo capisce anche quando gli vengono riferite le parole di Fioroni, per il quale dopo elezioni e primarie si rischierà di perdere anche gli iscritti: «Non sono disposto a stare al capezzale di un malato la cui morte è già annunciata. E siccome il malato si può curare, agiamo».

Ma se da Movimento democratico viene contestata una perdita della vocazione maggioritaria e una politica delle alleanze troppo orientata a sinistra, da un lato Fini, Casini e Rutelli stanno lavorando per convincere Albertini a scendere in campo contro Pisapia e Moratti: ieri i tre «padri» del Terzo polo hanno incontrato alla Camera l'ex sindaco di Milano, che li rivedrà il 27 a Milano insieme anche a Montezemolo; dall'altro in Sel le primarie milanesi hanno

**IN COMUNE DIMISSIONI RESPINTE**

**Il gruppo consiliare del Pd del Comune di Milano ha confermato all'unanimità la fiducia al capogruppo Pierfrancesco Majorino, presentatosi dimissionario per il caso primarie.**

fatto scattare l'allarme sul rischio che a questo punto il Pd lavori per far saltare o snaturare i prossimi appuntamenti ai gazebo. «Adesso dobbiamo lavorare per rassicurare il Pd», dice scherzando ma non troppo l'ex segretario di Rifondazione Franco Giordano arrivando a Montecitorio. Sel teme non solo che a questo punto il Pd blindi le prossime primarie (ora si aspettano un accordo per convincere De Maria o Merola a fare un passo indietro e andare con un solo candidato del Pd alla sfida di Bologna) ma inizia a evocare il rischio che il Pd trovi un pretesto per evitare le primarie per scegliere il candidato premier. Voci che i vertici del Pd definiscono pretestuose e infondate. ♦

**CHE NON  
VI VENGA  
IN MENTE...**

**ALBERTINI  
E IL PD**

**Rinaldo  
Gianola**



**L**a vittoria di Giuliano Pisapia alle primarie per scegliere il candidato sindaco di Milano è andata di traverso ad alcuni esponenti del Pd che reclamano una riflessione forse per rimettere in discussione l'esito del voto, cercare un candidato più moderato e per archiviare il sistema delle primarie. È circolata anche l'ipotesi di verificare la possibilità che i democratici possano contribuire a una candidatura dell'ex sindaco Gabriele Albertini che ieri ha discusso con il «terzo polo» il suo possibile ritorno in campo a Milano.

È bene che le posizioni siano presto chiarite. Pisapia è il candidato delle primarie del centrosinistra e non di Vendola o di altri. Se il suo nome non piace al Pd bisognava dare battaglia prima e non provare a mettere in discussione il voto di decine di migliaia di cittadini. Ma c'è dell'altro: se si vuole usare il caso di Milano per far saltare le primarie come sistema di selezione, proprio mentre il Pd prepara il voto a Bologna, Torino, Napoli, allora qualcuno si alzi in piedi e lo proponga. Di più: se le primarie devono essere lo strumento con cui tributare un plebiscito al candidato di turno del Pd allora qualcuno ce lo doveva dire prima, così domenica sera andavamo a San Siro a goderci il derby anziché aspettare lo spoglio dei voti. I plebisciti non ci interessano.

In quanto alle osservazioni che Pisapia non sarebbe abbastanza moderato per vincere a Milano, bisognerebbe studiare un po'. Gli ultimi candidati del centrosinistra a Milano erano moderatissimi: l'industriale Aldo Fumagalli, il sindacalista della Cisl Sandro Antoniazzi, il prefetto Bruno Ferrante. Nessun estremista, ma tutti sconfitti. Che non vi venga in mente, cari amici del Pd, di sostenere in qualche modo Albertini. A Milano ne abbiamo viste di tutti i colori, ma questa non ve la possiamo ♦